

GIUSTIZIA
E VELENI

■ FIRENZE. Per mesi il tenente colonnello Giuseppe Autuori aveva indagato contro poteri potentissimi e alla fine è caduto sulla «buccia di banana» di un colloquio informale avvenuto dietro promessa che nulla sarebbe stato a lui attribuito, diventato invece un articolo con tanto di frasi tra virgolette con giudizi pesanti su Di Pietro. «Quel giornalista che è venuto l'altra sera - aveva commentato il colonnello Autuori con i colleghi - ha praticamente parlato solo lui, disegnando una serie di scenari, nella speranza di cavarmi di bocca qualcosa dell'inchiesta. Ma si illudeva...». Non sapeva ancora, Autuori, che quel colloquio si sarebbe trasformato in una trappola; «Sarebbe diventato il pretesto per toglierlo dall'inchiesta, come molti speravano», spiegavano visibilmente irritati gli uomini delle Fiamme gialle.

Rabbia nel «fortino»

Questi erano i commenti che circolavano ieri mattina tra i finanziari del «fortino» di via Santa Reparata, nel centro storico di Firenze. C'era tanta rabbia e tanta tensione. Né la scelta romana di defenestrare il colonnello Autuori per far stemperare il clima dopo le polemiche degli ultimi giorni sembrava ancora aver sortito effetti. «Forse nei prossimi giorni - commentavano gli investigatori - visto che siamo sommersi dal lavoro. Ma non oggi».

Ieri mattina nel «fortino» erano arrivati il generale Mario Iannelli, capo dello Scico (l'organismo centrale da cui dipendono i vari Gico, ndr) e il suo vice, colonnello Donati. Dovevano presenziare al passaggio delle consegne tra il colonnello Autuori e il maggiore Ignazio Gibilaro, da ieri capo del Gico fiorentino. Poi Iannelli ha accettato di parlare con i giornalisti, un po' per ribadire le spiegazioni ufficiali sul cambio della guardia, un po' per smentire ciò che tanti pensano e cioè che il trasferimento dell'ufficiale sia avvenuto dietro pressioni e un po' anche per polemizzare contro tutti coloro che hanno spiegato l'inchiesta spezzina come una sorta di vendetta della Guardia di Finanza contro Antonio Di Pietro.

Iannelli: «Ma andiamo avanti»

«I motivi del trasferimento sono di organizzazione interna - ha detto Iannelli -. È una decisione scaturita da una attenta e seria valutazione e dal senso dello Stato e dalla coerenza che non possono non essere riconosciute alla Guardia di Finanza. E prassi della Guardia di Finanza non personalizzare mai alcuna indagine di polizia giudiziaria e quindi la sostituzione del colonnello Autuori non comprende alcun pregiudizio, né rallentamento delle indagini. Autuori è un ufficiale di straordinaria capacità investigative ed è stato destinato ad un incarico prestigioso, come quello di comandante del gruppo di Bologna. A lui va la riconoscen-



Una immagine tratta dalla tv dell'ex comandante del Gico della Guardia di finanza Giuseppe Autuori, sotto Pier Luigi Vigna

Ansa

«Siamo vittime, come il pool»

Generale della Finanza: ci volevano in guerra

È stato sacrificato, in nome delle polemiche. E ieri, alla sede del Gico di Firenze, è avvenuto il cambio della guardia, in un clima di evidente tensione. Fuori il colonnello Autuori, dentro il maggiore Gibilaro. Il generale Mario Iannelli, capo dello Scico: «Sono state dette cose false, per alimentare polemiche. Chi si voleva proteggere? Ci volevano mettere contro la procura di Milano. Anche loro sono vittime della strumentalizzazione».

DAI NOSTRI INVIATI

GIANNI CIPRIANI

GIORGIO SGHERRI

za di tutto il corpo». «Gli sventura ha aggiunto il comandante dello Scico - il maggiore Gibilaro, che ha maturato esperienze di polizia giudiziaria con le procure di Palermo e di Milano. Non a caso lo abbiamo scelto per guidare il Gico di Firenze. Ora continueremo a lavorare con il massimo impegno con i magistrati della Spezia, ma soprattutto lavoreremo con incondizionata fermezza. Siamo sicuri che questa decisione possa contribuire a rasserenare un clima che noi non abbiamo voluto, ma che si era creato. Ciò nell'interesse superiore della giustizia, cui noi crediamo moltissimo».

Il nuovo comandante

Il maggiore Gibilaro aveva già collaborato con la Procura di Milano. La sua nomina poteva essere letta come un segnale di distensio-

pressione per trasferire Autuori. Vi posso assicurare che è stata una mia iniziativa. C'è stato un piccolo errore dovuto allo stress e alla tensione di questi giorni. Il colloquio con quel giornalista è stato strumentalizzato. Ma quello che è accaduto non intacca minimamente la grande stima che abbiamo per Autuori. Questa è una indagine delicatissima e anche il semplice gesto di stringere la mano a un giornalista può essere strumentalizzato. La cortesia di Autuori è stata strumentalizzata». Poi l'affondo finale del generale: «Sono state dette cose false per creare un abisso, una guerra tra noi e Milano. Chi hanno voluto proteggere? Certamente qualcuno ha voluto metterci contro la procura di Milano, anche loro sono vittime della strumentalizzazione».

Riesplode il caso Autoparco

E ieri a Firenze ha parlato anche il colonnello Donati, piuttosto alterato dopo aver letto di alcune vecchie polemiche sull'autoparco rispolverate in questi giorni. In particolare l'accusa alla Finanza di aver cercato di incastrare i magistrati di Milano: «Quella dell'autoparco è stata una delle migliori operazioni antimafia degli ultimi anni. Su questa storia parlano troppe persone che non conoscono i fatti».



Salomone. Ma la scoperta della base operativa di Cosa Nostra nel nord provocò tensioni e veleni tra gli inquirenti e investigatori toscani e quelli di Milano. Segui uno scontro tra Vigna e Borrelli. L'ex capo della Direzione nazionale antimafia Bruno Siclari ricompose la pace, ma i veleni sono continuati. Come ha sottolineato ieri a Firenze il colonnello Michele Donati, vice comandante dello Scico, l'organismo che coordina i Gico: «Su due giornali si ricicla un episodio calunnioso (Giovanni Salesi arrestato e condannato per l'autoparco raccontò che un ufficiale del Gico aveva fatto pressioni su di lui affinché «compromettesse» i magistrati e la polizia di Milano ndr) portato all'attenzione di tre autorità giudiziarie ed archiviato perché giudicato infondato». «Altro che vendette - ha aggiunto Donati - autoparco c'era la base logistica di mafia, ndrangheta, camorra e di uomini di Tangentopoli e costituisce una miniera di notizie, ancora da esplorare». □ G. Sgl.

Pacini-Danesi, slitta «duello»

I pm Cardino e Franz: «Stima al colonnello Noi non ci fermiamo»

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. Dopo la bufera spira aria di stasi. L'inchiesta spezzina sembra avere il respiro ansimante: i veleni, i dossier, le fughe di notizie e adesso l'addio forzato del suo investigatore, il colonnello Autuori. Il pm Alberto Cardino, con la sua aria serafica e il sorriso smorzato, dice: «Si va avanti lo stesso». I due sostituti procuratori spezzini Cardino e Franz si affidano all'ufficialità: «Esprimiamo la nostra massima stima al colonnello Autuori e il nostro dispiacere sul piano personale per questa vicenda. Siamo certi comunque che l'inchiesta non ne risentirà e che il successore del colonnello sarà senz'altro all'altezza dell'incarico, anche se avrà bisogno di un po' di tempo per prendere visione degli atti. Continueremo senz'altro a lavorare con il Gico di Firenze». E, a conferma del momento interlocutorio, ieri pomeriggio i due magistrati hanno disertato per la prima volta dall'inizio dell'inchiesta il Palazzo di Giustizia. Silvio Franz, lontano dai riflettori, cerca di ostentare ottimismo: «L'inchiesta non si ferma. Continueremo con il Gico, dal quale peraltro è nata questa indagine. Una cosa sono gli uomini, un'altra le istituzioni. Questo è un momento in cui non servono contrasti. È sbagliato interpretare tutto come una guerra tra istituzioni dello Stato. Non è vero. Ed è contrario al nostro spirito professionale. La squadra investigativa resta più o meno immutata. Questo ci conforta».

Pacini Battaglia, approfittando dell'empasse, prende anche lui tempo. Nella mattinata di ieri era circolata la data di martedì per l'atteso confronto tra il banchiere italo-svizzero e Eno Danesi. Ma per quel giorno è prevista a Milano l'udienza preliminare per la vicenda Eni-Montedison alla quale dovrebbero partecipare, su richiesta del Gip Maurizio Grigo, i due carcerati eccellenti della Spezia. Una sovrapposizione di impegni che ha dato adito ad una sfida aperta della Procura spezzina contro quella di Milano, ma il tutto si è risolto in un disguido ed in uno slittamento a data da destinarsi del «duello» tra il banchiere e l'ex parlamentare Dc. Entrambi sembrano propensi a dare forfait a Milano. Eno Danesi si trincerava dietro le sue cattive condizioni di salute che lo ancorano al reparto neurologico dell'ospedale S. Andrea; Pacini Battaglia fa anche lui il malato. Ieri pomeriggio è stato raggiunto nel carcere di Villa Andreino dal suo staff difensivo, gli avvocati Zolezzi e Minniti, a cui si è aggiunto l'avvocato Fabrizio Lemme che si occuperà del ricorso in Cassazione contro la decisione del Tribunale del Riesame che ha confermato le misure cautelari. Pacini Battaglia non ha voluto svelare se andrà o meno a Milano, dove deve difendersi da 11 capi d'imputazione, ed ha rimandato ad oggi ogni decisione. Ai due sembra interessare di più il faccia a faccia. «Il confronto - secondo l'avvocato Argilla, difensore di Danesi, - chiarirà le divergenze rilevate dai pm, divergenze più formali che sostanziali. Spero che questo atto possa porre fine alle esigenze cautelari del mio assistito che durano ormai da due mesi».

Si è fatta viva anche Donatella Di Rosa, l'ormai famosa «Lady Golpe», che ha chiesto di essere sentita dai magistrati spezzini. La signora in rosa sarà nel palazzo rosa della Spezia mercoledì prossimo. In alcuni stralci di verbali riferiti al traffico d'armi ci sono delle cose che lei aveva anticipato ai tempi della vicenda Gianni Nardi. Per quel caso «Lady Golpe» sarà processata a Firenze il 14 febbraio. Per lei il presunto terrorista nero continua ad essere vivo.

In arrivo da Londra. Nuovi scenari per le operazioni Telepiù e Telecinco?

Nuove carte sui segreti Fininvest

Da Londra in arrivo altre carte per i magistrati di Milano che stanno indagando sulle società off shore della Fininvest. Gli investigatori potranno così avere un quadro completo dei movimenti bancari effettuati in questi ultimi anni, anche se occorreranno diversi mesi per poter decifrare i documenti e appurare la costituzione di fondi neri. Nelle carte le prove della violazione della legge Mammi nelle vicende Telepiù-Telecinco?

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

■ LONDRA. Dagli uffici del Ministero degli interni inglese stanno per partire altre cassette di documenti destinate ai magistrati milanesi che stanno indagando sulle società off shore del Biscione. Un volume di carte che potrebbero essere ancora più compromettenti di quelle già giunte al quinto piano del palazzo di giustizia milanese e contro il cui trasferimento in Italia si sono battuti strenuamente, ma senza successo i legali della Fininvest, fino al ricorso alla Camera dei Lord. Gli investiga-

Le società off shore

Parte di questi documenti sarebbero stati messi, spontaneamente,

a disposizione degli investigatori inglesi dallo stesso avvocato David Mills, che ha curato fino all'aprile scorso gli interessi delle società di Silvio Berlusconi. Altri sono stati sequestrati in vari istituti di credito londinesi ed in alcune filiali di banche italiane, tra le quali vi sarebbe anche la Comit.

La maxitangente

I magistrati milanesi che indagano sulla costituzione di fondi neri da parte delle società del Biscione potranno così avere un quadro completo dei movimenti bancari effettuati in questi ultimi anni, anche se occorreranno diversi mesi per poter decifrare queste carte e confrontarle con quelle sequestrate alla Arthur Andersen, la società di revisione contabile che aveva avuto l'incarico da parte della Fininvest di certificare il proprio bilancio per il 1995 e che poi era stata sollecitata, secondo i magistrati milanesi, a modificarle ed a trasferire all'estero le carte di lavoro, onde evitare che

cadessero nelle mani degli investigatori italiani.

Ora dovrebbe essere più facile ricostruire i movimenti del conto «Ampio» presso la Sbs di Lugano attraverso il quale sarebbe transitata, secondo le accuse dei giudici del pool di Mani Pulite, la tangente da 15 miliardi di lire pagata dalla All Iberian e che poi sarebbe finita in parte (10 miliardi) su di un conto nella disponibilità di Bettino Craxi. Ormai è certo che la All Iberian, diversamente da quanto sostenuto inizialmente dal leader di Forza Italia, era una delle società off shore utilizzate dalla Fininvest per movimentare propri capitali. Tanto è vero che il presidente di questa società era il cugino di Silvio Berlusconi, Giancarlo Foscale, accusato dai magistrati milanesi di costituzione di fondi neri e di falso in bilancio. Ma il portavoce degli investigatori inglesi ha fatto notare che «La vicenda All Iberian è solo la punta di un iceberg».

Dalle carte sequestrate a Londra



Palazzo Canova a Milano sede della Fininvest L. Senigalliesi/Sintesi

shore all'altra sarebbero stati, secondo alcune indiscrezioni, alla base di operazioni, che avrebbero permesso di creare fondi neri usati poi per finanziare in maniera occulta altri partner societari del gruppo in modo da aggirare le leggi antitrust nel settore televisivo.

Novità su Telepiù

Da queste ultime carte relative ai conti bancari delle società off shore del Biscione sembra che potrebbero venire alla luce nuovi scenari per quanto riguarda la «storia» di Telepiù e Telecinco.

Se fosse dimostrato che in violazione della legge Mammi sull'emittenza televisiva la Fininvest possedeva più del 10% del pacchetto azionario di Telepiù, la televisione via cavo, potrebbero, al limite, essere messe in discussione le concessioni ottenute per Canale 5, Retequattro ed Italia Uno, producendo una svalutazione non indifferente del patrimonio immobiliare di Mediaset.

non solo emergerebbe il panorama completo delle società di copertura utilizzate dagli uomini della Fininvest e che non figuravano nell'organigramma del gruppo che poi ha dato vita a Mediaset, ma vi sarebbero anche riscontri oggettivi sui movimenti finanziari compiuti in que-

sti anni per costituire riserve di denaro fresco che poi sarebbero state utilizzate per varie «scalate finanziarie» sia in Italia che in altri paesi europei.

Il trasferimento di diritti televisivi e cinematografici, il cui valore lievitava al passaggio da una società off